

Cooperazione OTTOBRE 2011 - N. 136 VINCENZIANA

A tutti coloro che amano la Famiglia Vincenziana e collaborano con le sue opere

Cooperazione Vincenziana - Periodico Trimestrale - Autoriz. Trib. di Torino n. 15 del 1/3/2010 - Anno 2, N. 3 ottobre 2011 - Tariffa Ass. senza fini di lucro: "Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, CB - NO Torino" - Direttore responsabile: Erminio Antonello - Redazione e Amministrazione: Via XX Settembre 23 - 10121 Torino - C/CP 25829102 intestato: Provincia Torino Congregazione Missione - Stampa: Graf-Art, Viale delle Industrie, 30 - Venaria (Torino) - www.grafart.it - tel. 011 4551433.

Una bambina fra le migliaia delle "scuole cattoliche" di padre Reviglio



La scuola cattolica nelle missioni

Oggi in Madagascar molti bambini e bambine hanno la possibilità di concludere le scuole primarie grazie alle scuole cattoliche: e questo soprattutto nei villaggi della *brousse* (savana). Fare studiare i bambini è una delle opzioni primarie della presenza cattolica in Madagascar. La scuola cattolica assorbe di fatto le maggiori risorse dei missionari e delle missionarie. Dove i missionari ci sono, accanto alla chiesetta c'è anche la scuola cattolica. Ma dire "scuola cattolica" significa dire: ambienti, insegnanti, materiale didattico e anche cibo per nutrire i bambini più disagiati. E tutto ciò significa non solo organiz-

zazione scolastica, là dove non c'è nessuna organizzazione; ma anche impegno di risorse economiche. I missionari e le missionarie vincenziane della nostra diocesi di Ihosy, con un calcolo approssimativo più per difetto che per eccesso, assicurano la scuola a circa ventimila bambini. E tutto questo non sarebbe possibile senza il contributo dei benefattori italiani.

Con l'inizio della scuola la memoria va a questi bambini sconosciuti che, ancora con le lavagne ed i gessetti, imparano a leggere e a fare di calcolo. Un grazie a tutti coloro che li aiutano

La Redazione

LA RICERCA DELLO ZAFFIRO E LA MISSIONE DI PADRE ALDO REVIGLIO

Padre Aldo Reviglio è stato tra i primi a partire per la nuova missione che la Provincia CM di Torino stava assumendosi, quando nel lontano 1962 s'imbarcò per il Madagascar. Il 22 ottobre di quest'anno, 2011, saranno 48 anni che è in missione. E' partito infatti, appena ordinato prete, il 1° ottobre del 1962. Presenta i segni della fatica dovuta all'ameba e agli attacchi di febbre malarica, che lo debilitano, ma è entusiasta come un bambino. Lo intervistiamo.



Ilakaka: scavo a cielo aperto per la ricerca dello zaffiro

Come è nata la tua vocazione missionara?

Già durante il seminario si parlava della nuova missione che si sarebbe aperta in Madagascar, dal momento che la missione in Cina era stata chiusa una decina di anni prima in seguito alla persecuzione delle "nostre" missioni da parte del comunismo. Il grande entusiasta della missione *ad gentes* era padre Archetto, reduce dalle missioni in Cina: è stato lui che mi ha trasmesso la passione missionaria.

Non ti sei mai pentito di essere partito per il Madagascar?

Jamais! Mai!

Quali sono stati i tuoi passi missionari?

Nei primi dieci anni di missione sono stato residente a Ihosy, ma ho sempre lavorato in brousse. Quando sono arrivato, quasi tutte le cristianità erano mezzo morte. Allora mi sono molto impegnato per rianimarle, costruendo nuove chiesette o ricostruendo quelle in rovina. Ne sono nate molte.

Poi dal 1973 al 1983 sono stato a Betroka, anche qui sempre come responsabile della brousse: in questo tempo ho costruito poche chiese nuove, ma molte strade. Poi dall'83 all'88, per cinque anni, sono stato ad Ivoibé: qui non andavo in brousse, mi occupavo della parrocchia della cittadina. Ho avuto la gioia di vedere una comunità cristiana crescere attraverso la catechesi e l'amministrazione dei sacra-

menti. Infine dal 1988 sono stato inviato a Ranohira, dove sono ancora adesso.

Qual è stato di questi ministeri il più entusiasmante?

Sono stati tutti belli, ma se dovessi scegliere devo dire che quello che mi ha appassionato di più è la missione di Ranohira. Anche perché poco dopo che ero arrivato si è creato lo strano fenomeno della ricerca dello zaffiro, che ha stravolto completamente la situazione di tutta la zona; e mi ha costretto ad essere inventivo.

In che cosa consiste questo fenomeno della ricerca dello zaffiro?

Il ritrovamento nell'ottobre del 1999 di un grosso zaffiro dal valore di molti milioni ha scatenato in questa regione una spasmodica ricerca della pietra preziosa. Qui hanno incominciato ad affluire non solo dal Madagascar, ma anche dai paesi asiatici, un numero impressionante di persone che hanno cambiato al geografia del posto. La regione si distende su 15.000 km quadrati e, fino all'anno 2000, la abitavano 20 mila persone, sparse in piccoli villaggi. Ora la zona si è sovrappopolata di circa 400.000 persone raggruppati in 25 grossi agglomerati-accampamenti. Questo popolo di emigrati è sistemato in modo penosamente precario in baracche di legno, che sovente prendono fuoco. Il primo di questi ac-

campagnamenti, e quello principale, è Ilakaka. Dal punto di vista culturale la popolazione stanziale è *bara*, ma ora la popolazione è un miscuglio in cui predominano gli *antrandroy*, i *betsileo*, i *mérina*. I *bara* si sono ritirati nei villaggi interni. Chi è venuto qui, sovente ha venduto tutto quello che aveva nella terra di origine, e quindi non potrà più farvi ritorno. Nascono perciò poveri a dismisura, a causa dello sradicamento tribale. Questa gente si trova spodestata anche di quella dignità costituita dall'appartenenza ad un clan.

Come viene ricercato lo zaffiro?

Lo zaffiro si trova sul greto di un'antica sedimentazione alluvionale, che nei secoli successivi è stata coperta dalla creta. Pertanto i ricercatori devono scavare ampi pozzi a cielo scoperto alla ricerca di questa antica sedimentazione: una volta trovata, viene raccolta e portata vicino al fiume e setacciata con l'acqua. Solo qualcuno è così fortunato da trovare qualche pietra preziosa che può valere anche cento milioni di *ariary*, ma la maggioranza vive delle briciole di questa fortuna. Molti scavano pozzi profondi 30 metri e poi s'inoltrano con caverne orizzontali. Sovente i tunnel cedono e i ricercatori muoiono sepolti vivi. Ci sono cinque o sei casi alla settimana. Insomma è come la febbre dell'oro in America

nell'800. Il governo ignora o fa finta di ignorare il problema, perché molti suoi rappresentanti hanno le mani in pasta nella faccenda ed hanno interesse che nulla di questo traffico sia regolamentato.

Come hai reagito di fronte al fenomeno?

Questo fenomeno di isteria collettiva ha complicato molto la mia vita, perché in questi dieci anni sono riuscito a dare vita a 17 nuove cristianità che devo accompagnare pastoralmente. Queste cristianità sono gruppi in situazioni molto caotiche, perché prima di tutto sono tra loro molto distanti, trovandosi da un minimo di 40 Km a un massimo di 120 km di distanza (è da pensare che non ci sono strade, ma soltanto piste in terra battuta!); in secondo luogo, queste comunità sono tutte raccogliatrici, senza una chiara identità all'interno di gruppi di accampati che vanno dalle tremila alle quindicimila o più persone. La gente è in gran parte religiosa, poiché era già praticante nelle proprie zone d'origine. Ora, quando arrivo in un accampamento la gente subito si raccoglie nel numero di 400/500 persone per la Messa. Ma fra questi molti non sono battezzati e chiedono il battesimo. Allora la cosa non è facile, perché il mio handicap è che io non posso stare lì fisso in un posto e curare la pastorale. Vivo continuamente l'impotenza a dare una risposta efficace.

Ilakaka: ragazzi delle scuole di padre Reviglio



Oltre la pastorale, qual è l'attività che ti assorbe maggiormente?

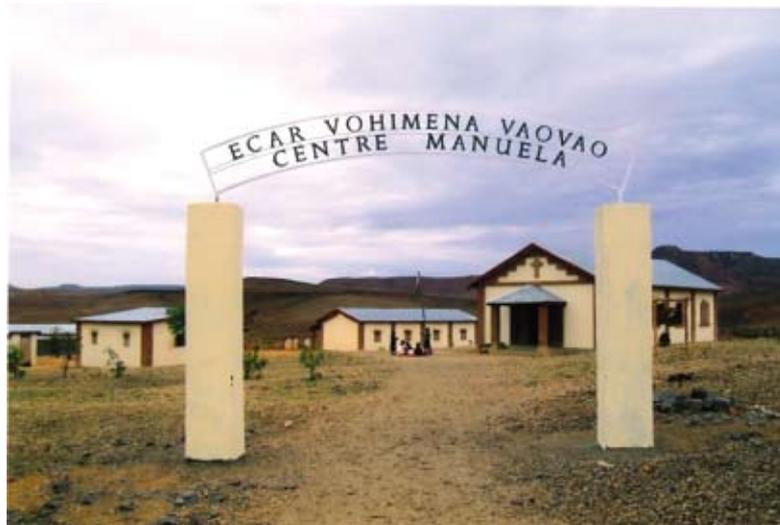
In base al piano pastorale della diocesi, ho impostato la pastorale sull'istruzione scolastica. Di bambini ce ne sono a migliaia. Il metodo che io ho scelto per fare questo non è stato quello dell'adozione individuale dei bambini, ma quello dell'adozione del maestro di scuola. Con 42 euro al mese (600 euro all'anno) posso pagare il maestro secondo la normativa statale, versando anche i contributi assicurativi. Attualmente ho in carico una cinquantina di maestri di cui, una trentina sono adottati costantemente e *in toto* da benefattori singoli; per gli altri venti, dirotto altre offerte che ricevo.

Insomma facendoti i conti in tasca, ci vogliono 30.000 euro all'anno per sostenere le scuole cattoliche della tua missione.

Ah, no! Molti di più, perché ci sono tutte le altre spese di gestione, fra cui anche il dare un piatto da mangiare a quei bambini che altrimenti resterebbero a pancia vuota.

Quanti sono i bambini a tuo carico nelle scuole?

Sono circa 2.100 bambini, suddivisi nella varie scuole: a Ilalaka; Manombobé; Manombo Kely; Voihimena Vaovao; Ilakaka Bé; Andyolava; Jandakanareso Bé; Jandakaresosoa; Andoharano; Nanare-



na ed altre che ora non mi vengono in mente. Il problema della scolarizzazione, in questa confusione di babele, è di importanza capitale, poiché quasi nessuno sa scrivere e leggere. E per questo bisogna cominciare dai bambini. Di scuole poi ne ho costruite alcune più belle ed altre meno belle: comunque ci sono strutture sufficienti. E tutto questo grazie a benefattori a cui è stata dedicata la scuola.



Missione di padre Reviglio: il centro scolastico "Manuela" con alcuni scolari e maestri di scuola.



TRINIDAD (BOLIVIA): I DIRITTI DEI POVERI

POSTA DA SUOR CLARETTA



Trinidad: i colori della Pasqua in Bolivia



Solo ieri ho ricevuto il numero di giugno di *Cooperazione Vincenziana*. Che gioia tutte le volte che la ricevo! La divoro in un baleno. Di notte però, perché la giornata è piena di attività. Averla ricevuta mi dà l'occasione per dire grazie. Nelle sue parole mi ci ritrovo *en cuerpo y alma*. Risento le voci della mia terra d'origine. E questo mi rinfranca nella missione, in mezzo ai poveri.

Che raccontare? Un anno fa ero in Sardegna e mi sembra ieri. Siamo ancora nei mesi invernali, e tuttavia si hanno 36 gradi. Vi lascio immaginare il caldo torrido dei mesi estivi.

Qui purtroppo si sta vivendo una situazione politica in cui ci sono conflitti senza tregua. Attualmente il più grave contrasto è tra governo e indigeni-campesinos. Il governo vuol costruire una nuova strada per unire Trinidad con Cochabamba invadendo quasi tutto il territorio indigeno che, tra l'altro, è un parco nazionale con un'abbondante ricchezza di flora e fauna.

Da lunedì 15 agosto più di 700 indigeni tra uomini, donne e bambini con altrettante persone che si sono unite per solidarietà hanno cominciato una marcia alla sede del governo (La Paz) che dista da Trinidad quasi 600 Km. Secondo il loro programma arriveranno entro 30/35 giorni percorrendo a piedi circa 20 Km. al giorno.

Tutto questo per rivendicare il rispetto dei loro diritti. Hanno già percorso quasi 70 Km. Si pensava che tutto potesse essere risolto pacificamente e con il dialogo, però niente di tutto questo. Nessuna risposta del governo in loro favore.

Gli indigeni allora sono partiti con archi e frecce per difendersi in caso di conflitti durante la marcia. Tutti i giorni cominciano la camminata al mattino presto affinché non restino sacrificati bambini, donne e anziani. Sentono già la stanchezza, molti hanno i piedi gonfi con le piaghe, altri soffrono la febbre per il forte caldo. Quando arriveran-

no nelle zone montagnose, soffriranno il freddo perché troveranno la neve. Nonostante tutto il loro grido è: *"El cuerpo puede desmayar, pero el coraje nunca!"* - il corpo può venir meno, ma il cuore mai. Marciano con i loro strumenti musicali cantando canzoni di speranza.

Per il governo, la costruzione della strada è un progresso, ma gli indigeni si oppongono perché ritengono che ci sia un'alternativa senza distruggere il Parco; ma soprattutto essi temono che la nuova strada agevoli l'aumento del traffico della "coca" che in Bolivia è assai diffuso.

Questo è solo uno dei conflitti. Quasi tutti i settori sono in rivoluzione. Dio ci accompagni: della sua protezione sono sicura, perché Egli si prende cura dei poveri.

Un caro saluto a tutti i lettori di *Cooperazione* e un abbraccio.

Suor Claretta Dessì, Figlia della Carità missionaria in Bolivia

I PROGETTI E LE OPERE DI PADRE RAZZU

Padre Razzu felicemente rientrato nella sua missione dopo la revisione fatta all'ospedale Gradeno, mi scrive: "Grazie a tutti. Sono qui a Iakora, insieme a padre Strapazon, per la visita canonica. Siamo in sei. E' una visita concreta e sintetica. Colgo l'occasione per aggiornare i cantieri della missione di Analavoka. Il *foyer Sainte-Louise* è ormai concluso: manca solo la motopompa azionata dalla corrente dei pannelli fotovoltaici, perché sto aspettando che arrivino dall'Italia. Così 50 ragazzi dei villaggi intorno ad Analavoka vi potranno alloggiare e frequentare la scuola media, evitando per la maggioranza di loro di fare decina di km al giorno per venire a scuola nel centro. Potranno inoltre usufruire di un pasto sicuro al giorno.

Altro discorso è l'opera di Marokoliva. Questo villaggio di 1500 abitanti è circondato da altri villaggi minori. L'ospedaletto più vicino è quello di Sakalalina, ma si trova a circa 50 km. Il fu-

me Sahانبano isola la zona per molta parte dell'anno. Mi capita sovente durante le visite ai villaggi della regione di dover soccorrere lungo le piste donne in procinto di partorire, che devono percorrere decine di km per raggiungere la più vicina "maternità": una bimba, una volta, è nata sulla mia fuoristrada e la gente l'ha chiamata Landrover; a cui ho aggiunto il nome di mia mamma Margherita.

Per ovviare a situazioni del genere la gente ha iniziato la costruzione di un dispensario. Occorre ora il mobilio. I costi sono presto detti: 1 letto con materasso: 65 euro; 1 armadio 80 euro; 1 tavolo, 35 euro. La Famiglia Vincenziana d'Italia ha sovvenzionato il pozzo con pompa a mano, che è già stato scavato: tuttavia si è dovuto scendere in profondità molto più di quanto previsto per trovare la vena d'acqua. Così spero di riuscire a realizzare anche quest'opera per il bene della povera gente *bara*".

NUOVO VESCOVO A IHOSY



Era da più di un anno che i nostri confratelli aspettavano la nomina del nuovo vescovo di Ihosy. Ora il Papa lo ha nominato. E' Fulgence Razakarivony, già segretario amministrativo della Conferenza episcopale malgascia. La notizia è stata data 17 luglio 2011. L'insediamento avverrà nel mese di novembre.

(In alto) mons. Fulgence, nuovo vescovo di Ihosy e (sotto) il suo stemma episcopale con il motto in malgascio: "Dio si serve di tutte le cose per beneficiare colui che lo ama".



Analavoka: il fabbricato del foyer Santa Luisa ormai finito con il serbatoio d'acqua

ESISTONO GLI ANGELI? E CHE FUNZIONE HANNO?

Alla fine di settembre vi è la festa liturgica dei santi arcangeli Michele, Gabriele e Raffaele. Il 2 ottobre è la festa degli Angeli Custodi. E' una consolante e bella verità di fede sapere che nella storia della nostra salvezza siamo accompagnati dagli angeli e, in particolare, dal nostro angelo custode.

Nemmeno la filosofia si è sottratta alla suggestione della cultura popolare nei confronti dell'antica e tradizionale figura religiosa dell'angelo: questo essere intermedio fra il divino e l'umano. Filosofi di professione, come Massimo Cacciari, anche di recente, se ne sono interessati. Con la crescita del "religioso" (nel senso del magico e dell'esoterico) è cresciuto anche, in reazione alla secolarizzazione, un entusiasmo spiritualistico e piuttosto fantasmagorico per le misteriose presenze angeliche (basta guardare su *Internet!*). Vi ha forse contribuito anche il fatto che la teologia e la predicazione hanno segregato la dottrina sugli angeli nel nascondimento, con la scusa che non si trova in primo piano nella gerarchia delle verità rivelate del cristianesimo.

In realtà però gli angeli sono parte integrante della dottrina cattolica, ampiamente fondata sulla Parola di Dio e proclamata dal Magistero della Chiesa: "L'esistenza degli esseri spirituali, incorporei, che la Sacra Scrittura chiama abitualmente angeli, è una verità di fede" (CCC,328). All'interno del grande disegno della creazione la fantasia onnipotente di Dio ha previsto non solo l'uomo, ma anche creature totalmente spirituali, che per la loro natura incorporea vivono una prossimità particolare all'Essere divino. La Rivelazione ce ne dà una testimonianza sobria, poiché prende le distanze dalla proliferazione fantastica della mente umana che, in tutti i tempi, ha pensato troppo liberamente e proiettivamente il mistero della realtà angelica, che si trova a metà tra il mondo umano e il mondo divino. La Rivelazione ci insegna che anche gli angeli, come ogni creatura, esistono in vista di Cristo, poiché per mezzo di Lui "sono state fatte tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili" (Col 1,16), e che gli angeli faranno corona al Cristo che riconcilerà



Anonimo: particolare di angelo che indica il silenzio mantenuto da san Giovanni Nepomuceno circa il segreto del confessionale

la storia del mondo, "quando il Figlio dell'Uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli" (Mt 25, 31). La parola di Dio ci dice in maniera scarna che gli angeli sono adoratori di Dio e custodi dell'uomo. Messaggeri e custodi della bella notizia che riguarda tutti, e cioè che, grazie al legame con il Verbo Incarnato, noi uomini siamo questa singolare creatura spirituale-sensibile che porta impressa "l'immagine e la somiglianza con Dio" ed a cui, di conseguenza, è aperto il cielo di Dio, dove loro, gli angeli, sono "di casa". Non solo annunciano e custodiscono, ma partecipano, con la loro mediazione, all'immane fatica di incoraggiarci ad accogliere il Signore; noi che testardamente ci illudiamo di poter costruire la vita senza il divino, emarginandolo o dimenticandolo nel vivo delle azioni della vita.

Fare memoria degli angeli aiuta a ricordare che il nostro cammino quotidiano è intrecciato indissolubilmente con un destino eterno. La loro intercessione è una compagnia affettiva alla nostra vita e ci è di sollievo nella fatica. Ce lo ha insegnato fin da bambini nostra madre. E non è da mettere fra le cose vecchie e dimenticate: "Angelo di Dio, che sei il mio custode, illumina, custodisci, reggi e governa me, che ti fui affidato dalla Pietà celeste".

MARIA, MAESTRA DI UMANITÀ

La Chiesa italiana ci invita in questo decennio a tenere davanti agli occhi la preoccupazione educativa. Ne ha redatto un documento: *Educare alla vita buona del Vangelo*. Su questo orientamento guardiamo a Maria come maestra di umanità. Quali sono i fattori sui quali misurare l'avverarsi di un'umanità autentica? Quali di questi fattori emergono dalla figura di Maria? Soffermiamoci solo su un elemento, quello fondamentale e decisivo perché l'uomo realizzi se stesso: il rapporto religioso.

L'uomo si caratterizza per il suo essere in equilibrio tra l'immanente e il trascendente, tra l'essere segnato dal limite ed avere una tensione al superamento di sé verso l'infinito. Questo equilibrio è vertiginoso, cosicché ogni uomo, per togliersi il fastidio di questa inquietudine, è continuamente tentato di polarizzarsi su uno dei suoi estremi: o vivere come semplice biologia sensibile, oppure proiettarsi in un programma di spiritualità disancorata dall'umano.

Maria è invece la creatura che, per grazia, ha saputo integrare in se stessa la consapevolezza del limite umano e la totale appartenenza a Dio. Maria infatti si riconosce serva del Signore: non solo serva, non solo cioè creatura, ma "del Signore", ossia cosciente che in sé tutto rimanda al mistero di Dio.

Assumere serenamente questa condizione, che possiamo chiamare "l'ambivalenza dell'essere creatura", è il passo decisivo per realizzare la propria umanizzazione. Come osserva Romano Guardini, "l'esistenza è strana, problematica, inquietante, terribile, perfino misteriosa: non si riesce a capire perché le cose debbano essere come sono, anzi neppure, perché debbano esistere, e così via. Questo significa che l'esistenza non è intelligibile di per se stessa. La forma più semplice in cui si manifesta tale non autointelligibilità è l'esperienza dell'insicurezza e la minaccia alla vita provocata dalla sofferenza e dalla paura ...".

Maria nella sua vita umana ha patito questa ambivalenza di fronte al Mistero che, passo dopo passo, le si presentava nello svolgersi della sua vicenda umana: dal vedere quel Figlio, che pure era germinato nel suo seno per opera dello Spirito ed era



depositario di una grande promessa, nascere senza una casa e un riparo, anzi da subito perseguitato, fino al momento in cui ella assiste impotente al suo morire là sulla croce, dilaniato nel corpo e nello spirito. Tutto ciò le appariva incomprensibile: eppure Maria vi si consegnava. Perché? Perché sapeva riconoscere la logica paradossale del Mistero che la conduceva: restarvi fedele e consegnarsi ad esso era più ragionevole che intraprendere la strada del "fare da sé".

In questo Maria faceva esperienza, e ce la insegna, di che cosa voglia dire ospitare nel proprio limite il Mistero di Dio. Il limite fu vissuto da Maria come la via propria per realizzare la chiamata alla consegna di sé. Proprio attraverso circostanze che segnalavano limiti e ristrettezze (di cui il Vangelo ci dà ampia relazione: "Figlio perché hai fatto questo? - Che c'è tra me e te, o donna! - Chi è mia madre?"), la Madonna ha svolto un'esistenza in dialogo con il Mistero, accettando che fosse esso a guidare la vita. Ecco la vera umanità: essere religiosi, cioè abbandonati al Mistero che ci conduce.

IO LO SO: LEI ESISTE ED È MAGNANIMA

Testimonianza sulla Madonna di Gigi Buffon, portiere della Juve e della Nazionale di calcio



“Che dire della Madonna? Ogni commento e ogni apprezzamento sembra banale e scontato di fronte a lei. Ad ogni modo, credo, nella mia vita spesso e volentieri le nostre strade si sono incrociate... almeno questo è quello che penso e quello che ho sentito. Che sia suggestione? Che sia paura di non avere e trovare un posto sicuro? Mah... Sono ipotesi che qualsiasi comune mortale farebbe, ma la mia convinzione era, è e sarà sempre che lei esiste ed è magnanima con chi la cerca e chi la desidera intensamente... Si manifesta in vari modi e sta a noi recepire un suo messaggio o un suo cenno. Pur essendo un cattolico praticante (cosa tramandata di generazione in generazione), anch'io ho dei momenti nei quali mi allontano da Dio, da Gesù e dalla sua Santissima Mamma, ma si parla sempre di periodi molto brevi nei quali mi sento vuoto, disinteressato e per nulla attento a me; nonostante tutto ciò non ho mai messo in discussione la presenza di qualcuno di sovrannaturale che ci guarda da lassù. Una volta passato questo momento, la mia vicinanza ritorna più forte di prima e, come per incantesimo, anche la mia vita torna a colori e le mie giornate diventano serene. Questo è ciò che posso dire... questo è ciò che posso raccontare... E poi è inutile disquisire o cercare di convincere gli scettici: ognuno avrà sempre una ragione per credere o per non credere. Io sicuramente ne ho più di una, ma la più importante si riassume nella parola: fede. La fede non bisogna spiegarla, la fede va coltivata quotidianamente... alla fine di questo percorso ci si accorgerà della bellezza di potersi sentire vicino a Dio e alla Madonna”. *Gigi Buffon*

Testimonianza tratta dal quotidiano “Avvenire”



GMG 2011: LA F

A Madrid il Papa con
che non è un'i
Ha detto: “Non siam

Gesù non insegna ciò che ha appreso da altri, ma ciò che Egli stesso è, l'unico che conosce davvero il cammino dell'uomo verso Dio, perché è Egli stesso che lo ha aperto per noi, perché potessimo raggiungere la vita autentica, quella che vale la pena di vivere, in ogni circostanza, e che neppure la morte può distruggere.



Ci sono molti che, credendosi degli dèi, pensano di non aver bisogno di radici, né di fondamenti che non siano essi stessi. Desidererebbero decidere solo da sé ciò che è verità o no, ciò che è bene o male, giusto e ingiusto; decidere chi è degno di vivere o può essere sacrificato sull'altare di altre prospettive; fare in ogni istante un passo a caso, senza una rotta prefissata, facendosi guidare dall'impulso del momento. Queste tentazioni sono sempre in agguato. È importante non soccombere ad esse, perché, in realtà, conducono a qualcosa di evanescente, come un'esistenza senza orizzonti, una libertà senza Dio. Noi, in cambio, sappiamo bene che siamo stati creati liberi, a immagine di Dio, precisamente perché siamo protagonisti della ricerca della verità e del bene, responsabili delle nostre azioni, e non meri esecutori ciechi, collaboratori creativi nel compito di coltivare e abbellire l'opera della creazione. Dio desidera un interlocutore responsabile,

FESTA DEI GIOVANI CON IL PAPA

con semplicità e fermezza, ha invitato a “cercare soprattutto la verità, un’idea, un’ideologia o uno slogan, ma una Persona, il Cristo”.
Non viandanti verso l’abisso, ma pellegrini verso la terra promessa”.
Riportiamo ampi stralci delle sue parole.

qualcuno che possa dialogare con Lui e amarlo. Per mezzo di Cristo lo possiamo conseguire veramente e, radicati in Lui, diamo ali alla nostra libertà.

Non pochi, a causa della loro fede in Cristo, soffrono la discriminazione, che arriva al disprezzo e alla persecuzione aperta od occulta che patiscono in determinate regioni e paesi. Lì si perseguita volendo allontanarli da Cristo, privandoli dei segni della sua presenza nella vita pubblica, e mettendo a tacere perfino il suo santo Nome. Invece io mi accingo a dire a voi, giovani, con tutta la forza del mio cuore: “Niente e nessuno vi tolga la pace; non vergognatevi del Signore. Egli non ha avuto riserve nel farsi uno come noi e ad sperimentare le nostre angustie per portarle a Dio, e così ci ha salvato”. Non siamo dei viandanti verso l’abisso, verso il silenzio del nulla o della morte, ma siamo dei pellegrini verso una terra promessa, verso di Lui, che è la nostra mèta e anche la nostra origine.



Può darsi che vi disprezzino, come si suole fare verso coloro che richiamano mete più alte o smascherano gli idoli dinanzi ai quali oggi molti si prostrano. Non lasciatevi intimorire da un ambiente nel quale si pretende di escludere Dio e nel quale il potere, il possedere o il piacere sono spesso i principali criteri sui quali si regge l’esistenza. Affronta-



te questa sfida senza complessi, né mediocrità, anzi come un modo significativo di realizzare la vita umana nella gratuità e nel servizio, quali testimoni di Dio fatto uomo, messaggeri dell’altissima dignità della persona umana e, di conseguenza, suoi incondizionati difensori.



Cari amici, che nessuna avversità vi paralizzi. Non abbiate paura del mondo, né del futuro, né della vostra debolezza. La cultura relativista dominante rinuncia alla ricerca della verità e disprezza la verità che è l’aspirazione più alta dello spirito umano. Dobbiamo proporre con coraggio e umiltà il valore universale di Cristo, come salvatore di tutti gli uomini e fonte di speranza per la nostra vita. Cari giovani, non conformatevi con qualcosa che sia meno della Verità e dell’Amore, non conformatevi con qualcuno che sia meno di Cristo. ...Vi invito a chiedere a Dio che vi aiuti a riscoprire la vostra vocazione nella società e nella chiesa e a perseverare in essa con allegria e fedeltà.

I PARTIGIANI DELLA BANDA TOM MORTI SOTTO IL SEGNO DELLA MEDAGLIA MIRACOLOSA

Padre Guerrino Medri e padre Angelo Allara, missionari vincenziani, accompagnarono spiritualmente i partigiani della "banda Tom" nel giorno della loro fucilazione nel gennaio 1945.

Storie di altri tempi, storie che possono illuminare lo zelo missionario dei nostri confratelli anziani. Nel 1945, il 14 gennaio, furono arrestati, nella notte, 13 partigiani della banda Tom a Casorzo. Incatenati l'uno con l'altro, seminudi e scalzi, i prigionieri vennero obbligati a marciare sulla neve sino al Mulino della Ghenza. Trasportati poi a Casale Monferrato vennero incarcerati ed interrogati con crudeltà. Processati e condannati, il 15 gennaio vennero obbligati a sfilare per le vie cittadine a piedi nudi e poi condotti alla Cittadella militare, dove vennero trucidati. Qui una lapide li ricorda. Furono accompagnati religiosamente alla morte dai nostri confratelli: padre Angelo Allara e padre Guerrino Medri.

La cosa avvenne fortuitamente così. Nell'attesa che arrivasse il comandante tedesco per guidare il plotone di esecuzione, il comandante repubblicano si rivolse alla Casa della Missione cercando del cappellano militare che non c'era. Padre Allara e padre Medri si offrirono per sostituirlo. Arrivati in carcere si trovarono di fronte a questi giovani, tremanti dal freddo; alcuni di loro avevano solo 17 anni: i loro occhi erano spauriti ed angosciati. "Appena rimasti soli, - racconta padre Allara - si accalcarono attorno a noi domandandoci: Ci faranno la pelle? Amici miei,

non so che ne sarà della vostra vita; una cosa però so che mai, come in questo momento, avete bisogno dell'aiuto del vostro Padre celeste e della vostra Madre Maria Immacolata. Noi siamo venuti per portarvi questo aiuto. Chi desidera confessarsi si prepari. E così, con mia meraviglia, tutti si confessarono con le migliori disposizioni. Subito dopo li raccolsi attorno a me e li invitai a baciare il Crocifisso per dimostrare non solo di essere pentiti, ma anche di essere disposti a perdonare coloro che avevano fatto o avrebbero fatto loro del male. Subito dopo diedi loro la Medaglia Miracolosa che con devozione si misero al collo".

Fra loro c'era anche un inglese, Albert Harbyohire Harry (ufficiale della RAF) che aveva osservato in silenzio la scena. Quando vide il volto sollevato dei compagni si avvicinò e chiese: "E io, padre, non posso confessarmi?". Il padre spiegò delicatamente che per accedere a un sacramento era necessario almeno un cenno di adesione alla Chiesa cattolica. "Vuoi dunque morire nella Chiesa cattolica?", gli chiese padre Allara. Dopo un minuto di silenzio il condannato, forse pensando ai suoi cari lontani, mormorò: "Padre, desiderare morire nella fede dei miei cari...". Mostrandogli il Crocifisso, il padre allora gli disse: "Il Signore è morto per me,

per te, per tutti gli uomini; domandagli perdono di tutti i peccati, abbi fede e ti salverà". Anch'egli baciò il Crocifisso e ricevette la Medaglia Miracolosa.

Nella cella vicina, separato dagli altri vi era Tom (*nickname* per Antonio Olearo), il comandante della brigata, che si era appena confessato da padre Medri. "All'uscita dalla cella, Tom mi si avvicinò - racconta padre Allara - dicendo: "Ormai nessuno mi vuol bene a questo mondo!". - "No, caro Tom, c'è ancora qualcuno che ti vuol bene: Dio e la tua Madre del Cielo. Essi vigilano su di te e compenseranno il sacrificio della tua vita. Bacia anche tu il Crocifisso". - "Non ho mai visto persona che abbia baciato con tanta intensità il crocifisso come Tom - racconta p. Allara -. Mi parlò poi di sua madre, che era in prigione anche lei come ostaggio e avrebbe voluto vederla prima di morire.

Intanto corsi alla chiesa dei francescani a prendere la Comunione, ma quando mi presentai vidi il plotone di esecuzione già pronto in attesa che uscissero le vittime. Feci finta di niente cercando di entrare, ma fui bloccato. Per onorare la promessa fatta a Tom chiesi che almeno la madre potesse vederlo. Neppure questo potei ottenere. Triste mi ritirai in disparte e vidi passare davanti a me quei ragazzi. Tutti avevano al collo la Medaglia Miracolosa. Mi salutarono con lo sguardo, come a dirmi grazie per il conforto ricevuto". Sul selciato del poligono di tiro, all'interno della Cittadella di Casale, i loro cadaveri rimasero due giorni insepolti nella neve, sorvegliati dai soldati per impedire ai familiari di celebrarne i funerali. Fu negato persino il permesso di recuperare le salme, sotterrate in un luogo anonimo nel cimitero. Il funerale solenne avvenne solo nell'ottobre 1945, dopo la Liberazione, quando i corpi furono riesumati e nuovamente sepolti.



I funerali della "banda Tom" nell'ottobre 1945

“MADRE, PREGHI PER ME: SENTO DI ESSERE ALLA FINE”

Antonio Gramsci e gli ultimi momenti della sua vita

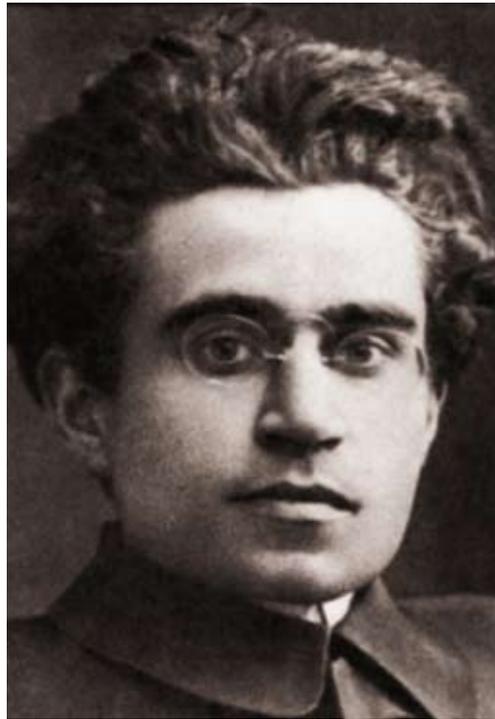
Testimonianza raccolta durante l'ultima Missione predicata dai confratelli CM di Sassari a Ghilarza (2011)

L'inizio e la fine dell'esistenza di Antonio Gramsci, il fondatore del Partito Comunista Italiano, sono segnati dalla presenza di persone consacrate che probabilmente gli hanno offerto la possibilità di orientarsi “cristianamente” alla fine della sua vita.

Antonio Gramsci era nato ad Ales (Ca) il 22 gennaio 1891. Tre anni dopo la famiglia si trasferì a Sorgono, dove frequentò la *Scuola Materna De Arca* gestita dalle Figlie della Carità.

Negli ultimi venti mesi della sua vita, trasferito a causa dell'aggravarsi della malattia dalla cella di Regina Coeli alla clinica *Quisisana* nel quartiere Parioli di Roma sempre agli arresti, strinse amicizia con suor Piera Collin. La casa di cura apparteneva alle *Suore di Carità di Santa Croce*, fondazione di origine svizzera. Gramsci fu assistito con le stesse attenzioni riservate agli altri degenti. Gli fu assegnata una stanza con terrazza, la numero 26, che era tra le più ampie e soleggiate. In quei mesi non ci fu mai da parte sua un gesto di impazienza nei confronti degli infermieri né dei medici, né mostrò la sua angoscia per la nefropatia di cui soffriva o per le limitazioni imposte per il suo essere agli arresti. Nella sua stanza c'era il crocifisso e Gramsci non ne chiese mai la rimozione; non intervenne mai a polemizzare né con le suore, né con i due cappellani che si alternavano nel servizio, né con i degenti che si accostavano ai sacramenti.

Suor Piera Collin lo esortò più volte a pregare o ad ascoltare la



Antonio Gramsci, fondatore del Partito Comunista Italiano (PCI)

Messa nella cappella che si trovava di fronte alla sua camera. Quando lo invitava a recarsi in chiesa, rispondeva: “Grazie, suor Piera, preghi lei per me; gliene sarò grato”. A un'altra suora chiese un giorno quale fosse, a suo parere, il libro più bello dopo il Vangelo; la suora non seppe rispondere; la risposta gliela fornì, il giorno dopo, lo stesso Gramsci facendogli recapitare *l'Imitazione di Cristo*. A un'altra suora infermiera chiese chi fosse il santo più vicino a Gesù. Alla risposta che tutti i santi sono vicini a Gesù, Gramsci ribatté dicendo che, secondo lui, il santo più vicino a Gesù era san Francesco, per la sua povertà e l'amore verso gli umili.

Nella clinica vigeva la consuetudine che, alla vigilia di Natale, si portasse a tutti i degenti l'imma-

gine di Gesù bambino da baciare. Dopo un invito della superiora, Gramsci accettò la visita e il rito del bacio. Quando ebbe l'immagine di Gesù in mano la baciò con effusione.

Gramsci acquistò la piena libertà il 25 aprile 1937. La comunicazione ufficiale lo raggiunse nello stesso giorno alle ore 12,30. Aveva progettato di tornare in Sardegna, ma non aveva fretta di partire. In clinica non gli mancava nulla. Alle 20,30 dello stesso giorno venne colpito da un *ictus*, mentre si trovava in bagno.

I soccorsi tardarono perché era chiuso e non riusciva a muoversi. Finalmente, sfondata la porta, fu soccorso. Ma ai medici parve subito irrecuperabile. Prima di perdere conoscenza, si rivolse alla Madre Angelina Zucher, direttrice della clinica, dicendole con tono accorato: “Madre, preghi per me: sento di essere alla fine”. E questa richiesta la ripeté più volte: A questo punto entrò nella stanza anche il cappellano don Paolo Bruin, ma mentre la cognata di Gramsci, Tatiana, interveniva con risolutezza per allontanare il sacerdote, una telefonata da Londra costrinse Tatiana a uscire dalla stanza e così venne soddisfatta la richiesta fatta da Antonio Gramsci alla direttrice della clinica: “Preghi per me”. E non solo lei pregò al suo capezzale, ma anche il sacerdote a cui non era mai stato premesso di avvicinare Gramsci.

prof. Palmerio Sanna

FESTA POPOLARE A CAGLIARI PER RICORDARE SUOR NICOLI

Si terrà a Cagliari nel quartiere della Marina, tra l'Asilo, la Chiesa di sant'Eulalia e il Santo Sepolcro: luoghi frequentati da suor Nicoli e dalla gente cui lei si era donata.
Dal 13 al 16 ottobre 2011.



Cagliari (primi anni del Novecento): *is piccioccus de crobi*, di cui suor Nicoli si è preso cura

Sono pochi i santi e beati dell'età moderna ad avere dimensione e notorietà universale. Tranne alcune poche eccezioni – Padre Pio, Madre Teresa di Calcutta, Karol Wojtyła – tutti gli altri hanno realizzato la santità in contesti e situazioni geograficamente ben definiti. In una città, in una terra di missione, qualche volta in una sola struttura dove questi generosi operatori della fede hanno insegnato, predicato, assistito i poveri, educato giovani, svolto il ministero sacerdotale, addirittura qualche volta all'interno delle quattro mura domestiche.

La beata suor Giuseppina Nicoli – beatificata il 3 febbraio 2008 - ha vissuto in modo straordinario le virtù cristiane in un orizzonte regionale, la Sardegna, in particolare nelle città di Cagliari e Sassari. Bisogna dire che il secolo ventesimo è stato particolarmente generoso di santi e beati con l'isola. Si comincia il 17 aprile 1938 con la canonizzazione di San Salvatore da Horta, si prosegue il 21 ottobre 1951 con la santificazione di Ignazio da Laconi. Negli anni Ottanta è il turno di due donne: suor Maria Gabriella Sagheddu, nativa di Dorgali, beatificata il 25 gennaio 1983, e Antonia Mesina di Orgosolo il 4 ottobre 1987. Nel 1999 un altro frate cappuccino corona la sua corsa terrena con la beatificazione: fra Nicola da Gesturi il 3 ottobre.

Suor Giuseppina Nicoli, che potremmo definire “la madre Teresa” vincenziana nasce il 18 novembre 1863 a Casatisma, un piccolo borgo situato a ridosso delle colline pavesi, ma è sarda d'adozione perché nella nostra isola ha vissuto 40 dei suoi 61 anni (è morta a Cagliari il 31 dicembre 1924), per i poveri e gli orfani della Sardegna. La “sardità” delle virtù vissute in grado eroico da suor Giuseppina

Nicoli è fuori discussione: le povertà incontrate alla fine del secolo XIX e nei primi 20 anni del secolo scorso a Sassari e a Cagliari sono state l'*humus* che ha coltivato e fatto maturare la sua formidabile avventura umana e cristiana.

Una santità vissuta non solamente in ginocchio, in chiesa, ma dentro i problemi concreti. Nel 1886 a Cagliari scoppia il colera e suor Giuseppina assiste le famiglie povere. Scopre così le situazioni di abbandono in cui vivono bambini e adolescenti e per loro organizza la scuola domenicale di catechismo e l'associazione dei “Luigini”. Nel 1899 a Sassari costruisce la rinascita dell'Orfanotrofio di città su una semplice e moderna intuizione: senza istruzione non c'è possibilità di elevazione della condizione femminile fra le famiglie dei poveri e degli orfani. Suor Nicoli allarga il campo di attività: incentiva la scuola di catechismo fino a raggiungere domenicamente 800 bambini, fonda la scuola di religione per le ragazze delle scuole superiori e per le universitarie sassaresi; introduce le suore in carcere, eleva il livello di studio delle ragazze per contrastare le idee massoniche presenti a Sassari e non adeguatamente avversate dai cattolici, come denunciò nel 1908 l'arcivescovo di Sassari, Emilio Parodi. Dal 1914 e per dieci anni a Cagliari si immerge nella società del malessere: famiglie povere, ragazzini cui era negato il diritto alla scuola, povertà materiale e spirituale. “La madre Teresa” degli anni Venti investe in formazione per le giovani (scuole di religione e scuole ordinarie dell'istituto *Asilo della Marina*) e in assistenza morale e culturale alle domestiche, alle operaie della Manifattura Tabacchi. Fonda, la prima in Italia, le “Damine della Carità”, ragazze di buona

famiglia che visitano i poveri a domicilio, con le quali apre una colonia marina al Poetto, la spiaggia dei cagliaritari, per bambini rachitici e scrofolosi. Ma il suo capolavoro è il riscatto sociale e culturale dei “piccioccus de crobi”, i ragazzi della cesta, ai limiti della devianza e predestinati all'emarginazione totale. Suor Nicoli li ribattezza “Marianelli”, monelli di Maria, recuperandoli alla scuola, al lavoro, ai valori positivi.

Una suora “ricca di umanità e povera in spirito; una donna in sintonia perfetta con l'evangelico discorso della montagna, quello delle beatitudini”: così è stata definita suor Nicoli dall'arcivescovo emerito di Cagliari, Ottorino Pietro Alberti, che fu per due volte relatore nel suo processo di beatificazione. “La prima - dice il presule - quando vescovi e cardinali dovevano giudicare se le virtù teologali e cardinali fossero state vissute in grado eroico da suor Nicoli. La seconda, per il riconoscimento del miracolo. Di questa suora ho sempre evidenziato la ricchezza di umanità e la testimonianza di una profonda povertà in spirito. Una vera figlia di Dio convinta che tutto quello che faceva e viveva dipendeva completamente da Dio, perciò affrontava la vita con coraggio, sacrificio, anche nei momenti di sofferenza e di incomprensione che non sono mancati nei suoi 61 anni. Una donna – continua mons. Alberti – di cui bisogna riconoscere l'intelligenza umana unita alle grandi capacità organizzative e manageriali. Riusciva a leggere le situazioni e a promuovere le iniziative conseguenti, utili a rispondere ai bisogni soprattutto dei poveri. Una donna di gran cuore, sensibile, volitiva e generosa nell'ambito del servizio dei poveri, ai cui bisogni si è donata senza riserve in momenti difficili e tristi, come ai tempi della Prima Guerra Mondiale, per l'elevazione culturale e religiosa della gioventù cagliaritana di allora”.

Suor Giuseppina è stata una maestra di carità, perché umile. Ha messo in pratica l'insegnamento di sant'Agostino, che diceva: il primo comandamento da enunciare è l'amore per Dio; il primo comandamento da praticare è l'amore per il prossimo. Valgono sempre le parole di san Giovanni: chi dice di amare Dio e non ama il prossimo è un bugiardo. In questo suor Nicoli è stata una fedele testimone.

Mario Girau.

ASSOCIAZIONE SUOR GIUSEPPINA NICOLI -ONLUS

A Cagliari il 6 aprile 2011 si è costituita l'**Associazione suor Giuseppina Nicoli-onlus**.

Uno degli scopi dell'associazione è di divulgare la memoria della beata Giuseppina Nicoli, avendo come punto fisso una celebrazione che si terrà sempre nella terza domenica di ottobre sotto forma di festa popolare o simili.

Si può partecipare all'associazione iscrivendosi al **Gruppo Amici suor Nicoli**. Essi saranno iscritti nell'**Albo degli Amici** e riceveranno la nostra rivista Cooperazione Vincenziana. Gli amici di suor Nicoli possono inviare offerte al numero di CCP che verrà prossimamente aperto e comunicato attraverso la nostra rivista. Le offerte serviranno per la diffusione della memoria di suor Nicoli e per le opere missionarie del Madagascar.



E' questa neonata associazione che ha preparato la prima **festa popolare nel quartiere della Marina a Cagliari** dal 13 al 16 ottobre 2011, preceduta da un Triduo.

Il programma di massima della festa prevede:

Giovedì 13 ottobre: ore 17,30 trasporto in processione della reliquia di suor Nicoli dalla cappella dell'Asilo della Marina alla parrocchia di sant'Eulalia, dove si svolgerà la recita del Rosario e la santa Messa. Alle 19,30, nel salone dell'Asilo della Marina, inaugurazione di una mostra fotografica.

Venerdì 14 ottobre: ore 18,00 a Sant'Eulalia recita del Rosario e santa Messa; ore 19,30, nella Chiesa di sant'Agostino, conferenza dibattito a più voci: p. Erminio Antonello “La presenza delle Figlie della Carità a Cagliari nel Primo Novecento e l'apporto di suor Nicoli”; prof. Luigi Castangia “La filosofia sottesa alla pedagogia di suor Nicoli”; modera il prof. Tonino Cabissozu.

Sabato 15 ottobre: ore 18 Rosario e Messa a Sant'Eulalia; ore 19,30 concerto corale del “Collegium Kalaritanum” nella chiesa del Santo Sepolcro.

Domenica 16 ottobre: ore 10,30, caccia al tesoro per bambini; ore 18 Messa con l'arcivescovo; ore 19 processione per il rientro della reliquia all'Asilo della Marina; ore 20 concerto della banda cittadina e festa popolare con esibizione di gruppo folk, bancarelle e caldarroste.



DA TIANA, PAESINO DI SARDEGNA

“Le sarei grato se, attraverso *Cooperazione Vincenziana*, facesse pervenire ai miei ex compagni di studi, i padri Grimaldi, Strapazzon, Razzu e Reviglio, il mio augurio per il 50° anniversario del loro sacerdozio. Con loro ho trascorso molti anni di formazione religiosa e sociale a Scarnafigi e a Chieri frequentando le medie, il ginnasio ed il noviziato. Colgo l’occasione per invitare i compagni di quei lontani anni vissuti nell’allegria e spensieratezza a farsi vivi con i mezzi di comunicazione comuni; io prendo l’iniziativa, mettendo a disposizione il mio recapito attuale in Sardegna: Francesco Figus, Via Garibaldi 43 - 08020 Tiana (Nuoro) tel. 0784-69021.

Il mio plauso e ringraziamento per aver voluto continuare, nonostante le difficoltà, la pubblicazione della rivista *Cooperazione Vincenziana*, che testimonia la viva e feconda opera dei missionari e delle Figlie della Carità.

Un saluto e un abbraccio fraterno da Francesco Figus, ex allievo vincenziano”.

PER UN SORRISO

Il 28 novembre 2009, a Udine, moriva padre Giacomini Augusto. CM. Lasciava ben in evidenza sul tuo tavolo cinque libretti di barzellette, da lui sistemate con cura. Le raccolsi, pensando a *Cooperazione Vincenziana*. Attingo ora da essi. Anche questo è un modo per ricordarlo.

● Pierino sta osservando da parecchio tempo il parroco che sta piantando dei chiodi. A un certo punto il parroco seccato gli dice: “Perché continui a guardarmi? Non hai mai visto uno piantare chiodi?”. - Oh, sì! Ma non ho mai sentito che cosa dice un parroco quando si pesta un dito!

● Una signora si avvicina al padrone di un taxi: “Scusi, è libero?”. - “Oh, no! Mi sono sposato l’altro ieri!”.

● In ospedale un ammalato chiede alla suora: “Di chi sono quei ritratti appesi alle pareti?”. - “Di benefattori dell’ospedale! C’è chi ha lasciato dieci, venti, cinquantamila euro ...”. - “Oh, io lascerò molto di più”. - “Bravo, bravo ... e che cosa pensa di lasciare?”. “Oh, sì, sì, ci lascerò la pelle!”.

UFFICIO DI REDAZIONE E DI AMMINISTRAZIONE

La **rivista** non viene spedita in abbonamento, ma su richiesta. Affida la sua esistenza all’amicizia e alla simpatia di chi l’apprezza e dei sostenitori e operatori della Famiglia Vincenziana. E’ cosa grata se lettori e amici inviano una quota di collaborazione. Un grazie sincero a tutti coloro che ci sostengono.

Le **offerte** di collaborazione a *Cooperazione Vincenziana*, sia per le missioni, sia per la stampa della rivista, vanno inviate al conto corrente postale **CCP 25829102** intestato a: **Provincia Torino Congregazione Missione**. Questa dicitura è prestampata sul bollettino inserito nella rivista.

La posta va indirizzata a:

P. Lovera Roberto - Casa della Missione - Via XX Settembre 23 - 10121 Torino
tel. 011 543979 - fax 011 0519547 - email: cmtorino@cmtorino.org

Chi vuole fare offerte alle missioni vincenziane ed **avere la ricevuta per la deduzione fiscale**, può farlo attraverso l’associazione vincenziana **AINA-Onlus**:

1 - **Conto corrente bancario**: c/c 62293, intestato a AINA ONLUS presso INTESA SANPAOLO, Filiale di Chieri, p.zza Cavour, 8 – IBAN: IT93Q0306930360100000062293

2 - **Conto corrente postale**: ccp 77268712 intestato a AINA ONLUS via Galilei 6 – 28100 Novara.

La ricevuta del versamento servirà per la detrazione fiscale. E’ necessario indicare la “causale” con questi termini: “donazione missioni vincenziane Madagascar”.

Il riferimento per queste offerte è padre Giuseppe Tadioli, responsabile del **Centro di Animazione Missionaria (CAM)**, via Albussano 17, 10023 Chieri (To) - tel. 011-9424800 - email: tadycam@alice.it